

## Capitolo 1

*Andrea Martinez soldato spagnolo destinato in questa  
piazza,  
sposò Contesta Dalfina Trapanese*

*estate 1692*

- ¡Arriba! ¡Debajo! ¡Al centro! ¡Y dentro!

Andres Martinez da Salamanca ripeté per l'ennesima volta il brindisi e trangugiò un altro bicchiere di vino rosato di Malaga. La sua compagnia il giorno dopo si sarebbe imbarcata da Huesca per Alghero, e il caporale De Ribeira gli aveva dato il bizzarro consiglio di bere vino per combattere l'eventuale mal di mare. Durante il viaggio vomitò perfino le viscere.

Nella cittadina sarda il soldato passò tre anni a litigare continuamente con i catalani, che nella loro roccaforte non tolleravano nessuno che non fosse originario di Barcellona e dintorni. Ad Alghero, però, capì che fare la guardia ai bastioni di una città circondata dal mare aveva i suoi

vantaggi: lo spettacolo era più vario, i turni meno monotoni, e il tempo scorreva più in fretta.

Così, quando la sua compagnia fu trasferita a Marsala, fece di tutto per farsi destinare a Trapani: ormai nella città del vino il mare in un certo senso non c'era più, e per gli iberici tirava una brutta aria, non senza ragione.

Tanto per cominciare, quando i re di Castiglia avevano preso il posto di quelli di Aragona, era sbarcato il viceré Moncada con sedicimila soldati affamati, rimasti in città per sei lunghi mesi. Dopo essersi mangiato il mangiabile, bevuto il bevibile e scopato lo scopabile, le truppe spagnole si imbarcarono, impettite ed imbolsite, al suono di pifferi e tamburi. Dietro si lasciarono una città semidistrutta e annichilita da tanta gratuita cialtroneria.

Quando poi Don Giovanni D'Austria, l'eroe di Lepanto, fece scalo a Marsala con le sue ottanta galee e diciottomila tra fanti e cavalieri, per la città si avvicinò il colpo di grazia. Su suggerimento dello stesso Don Giovanni, infatti, nel 1575 cominciarono i lavori per l'ostruzione del porto. La curiosa motivazione fu che uno specchio d'acqua così ampio si prestava ad una invasione turca in grande stile. Invasione che il nome stesso della città, *Marsa Allah*, "Porto di Allah", avrebbe sicuramente propiziato. La spiegazione popolare, non lontana dal vero, fu invece che l'ammiraglio aveva bevuto troppo; da quel momento la spettanza di vino fornita dalla città alla guarnigione spagnola venne ridotto al lumaticino.

Da Marsala non partirono più carichi di salnitro e pistacchio; il ricordo delle galere colme di pregiate botti di acquavite di Alcamo e Mazara pronte per la spedizione bruciava ancora molto tempo dopo, così come rimase nella memoria di tutti lo scempio del grande porto ridotto a fanghiglia maleodorante.

I marsalesi guardavano il porto di Trapani, sorella punica e rivale di sempre, prosperare con i carichi dirottati dalla loro città interrata e mugugnavano, masticando amaro:

- Si Marsala avissi lu portu, Trapani fussi mortu!

Per questo e per diversi altri motivi nella guarnigione spagnola di stanza a Marsala alla fine del '600, il vitto era più scarso e scadente che altrove. Del vino ricavato dai generosi tralci di inzolia, grillo e cataratto, ai soldati imperiali arrivavano solo le partite inacidite.

Si mise in marcia all'alba di un giorno di luglio assieme ad un pugno di commilitoni al comando del caporale Hugo de Ribeira. Secondo gli ordini ricevuti, i soldati in parte sarebbero stati destinati alle torri di avvistamento lungo il litorale, in parte inviati a rinforzare la guarnigione di Trapani, una ventina di miglia più a nord.

Andres e compagni seguirono la strada costiera, tenendo a sinistra il mare e a dritta il verde intenso delle vigne marsalesi. Nella tarda mattinata cominciarono a costeggiare la laguna dello Stagnone, le cui acque poco profonde davano da vivere ad una decina di famiglie di pescatori. Acque molto dense e un po' intorbidite dal fondo di sabbia e fango, ma ricche di un pesce così sapido da rimanere ben di rado invenduto. La luce esasperata della laguna faceva scorgere a malapena la stretta lingua di terra dell'Isola Grande che la separava dal mare aperto; una linea sfumata che si stemperava nel bagliore intenso del Canale di Sicilia.

Al centro dello specchio salmastro, l'Isola di San Pantaleo, disabitata, aspettava che qualcuno riscoprisse il dramma dell'assedio di Dionisio di Siracusa all'antica Mozia, sogno ed incubo di due generazioni di greci di Sicilia, finito quando duecento navi da guerra e ottantamila soldati si erano mossi per

scannare trentamila tra uomini, donne e bambini inermi.

Gli spagnoli continuarono la marcia ancora per un po', abbacinati dal bianco del sale che si stava raccogliendo nelle vasche a pochi passi dalla strada. Vasche squadrate ad arte, che sfoggiavano tutte le sfumature dall'azzurro al bianco, passando attraverso il porpora, il rosa, il celeste, il marrone, l'avana. Sembrava l'enorme catalogo di un misterioso colorificio nascosto dietro le montagne di sale.

A mezzogiorno si fermarono sotto alcuni carrubi a consumare il loro rancio: gallette e *salamurece*. Mentre il biscotto salato si ammolava nella zuppa di acqua, pomodoro, basilico ammosciolato dal caldo ed un'idea di olio un po' andato, gli spagnoli osservavano i salinari consumare in silenzio il loro pasto di pane e tonnina salata. Una brezza leggera veniva da grecale, dove il Monte San Giuliano cominciava a svelare la sua sagoma, inseguita verso levante dal profilo di Pizzo Cofano. La montagna dava l'impressione di un grosso gatto viola accucciato davanti ad un topo di calcare rosa. Attorno ai soldati le cicale facevano un concerto stridente e spietato come il sole che le stava comandando a bacchetta.

Andres Martinez, finita la sua zuppa fredda, si alzò per dirigersi verso i salinari. Si avvicinò al curatolo della salina e chiese sfacciato:

- Avete vino per i vostri soldati?

- Andate a rinforzare la torre di San Teodoro? - chiese di rimando il capo dei salinari - Ieri notte sono sbarcati i turchi, peste e corna dove sono; mi hanno preso tre uomini e un mulo. Siete venuti per questo?

- Anche, -s'inventò lo spagnolo,- c'è vino? Abbiamo sete, e se beviamo ancora acqua di pozzo ci smerderemo di dissenteria prima di arrivare a destinazione.

Rimediò un bummalo di vino ambrato fresco, e dopo averne

bevuto un sorso lungo quanto le giornate d'estate, passò la brocca di terracotta al caporale e quindi ai commilitoni. Era da ore che i soldati non bevevano, spaventati che l'acqua dei pozzi fosse contaminata. I turchi, si diceva, d'estate buttavano pecore morte nei pozzi per infettare l'acqua, diffondendo così le malattie e fiaccando ogni resistenza da parte dei siciliani. Col vino, invece, infezioni non se ne prendevano. Un po' storditi dal troppo alcol dell'ambrato, i soldati si rimisero in marcia. Dopo qualche ora fecero una deviazione di un paio di miglia sulla sinistra ed arrivarono al tramonto alla Torre di San Teodoro, dove l'acqua pulita del mare aperto si immette nello Stagnone. Si presentarono ai commilitoni di guardia alla torre e predisposero l'accantonamento per la notte.

In silenzio, i salinari e contadini delle frazioni vicine, accompagnati da un numero sempre più grande di mogli e bambini, si accamparono attorno alla torre: in quella manciata di soldati in sosta avevano visto la speranza di riposare la notte senza essere svegliati da una lama tunisina sulla gola.

Martinez e i suoi commilitoni non sprecarono una galletta salata quella sera. La cena la offrì la gente di Birgi e dintorni. Si rimpinzarono di buon pane di campagna e olive verdi condite con aglio, sedano e aceto. Non mancava nemmeno il vino, visto che la nuova vendemmia era vicina e bisognava svuotare le botti per prepararle al vino nuovo. A metà pasto un curatolo, che amministrava alcune saline nella vicina Isola Longa, sbarcò sulla spiaggia con quattro lance. Assieme a moglie e figli aveva con sé quasi tutti i salinari. Salutò con familiarità il fante e l'artigliere di guardia alla torre e si presentò ai soldati in transito con una dozzina di conigli arrosto accompagnati

da vino a volontà; voleva festeggiare con i soldati il primo raccolto di sale della stagione e la prospettiva di un pernottamento un po' più sicuro del solito.

Fortuna volle che i corsari berberi quella notte se ne stessero nei loro covi di Lévanzo e Maréttimo, chè, se fossero sbarcati a S. Teodoro si sarebbero imbattuti in diverse centinaia di uomini, donne e bambini avvinazzati seduti attorno ad una dozzina scarsa di soldati allegri assai e piuttosto incerti nei movimenti. Tra tutti si distingueva il caporale de Ribeira, seduto a cantare filastrocche castigliane alla torma di bambini e bambine che si erano messi a tirargli i mustacchi tra una rima e l'altra. Fossero venuti al momento giusto, per bisertini e tunisini la festa sarebbe stata ancora più grande: avrebbero potuto terminare l'annuale, metodica campagna di approvvigionamento di schiavi cristiani con diverse settimane di anticipo.

L'indomani all'alba gli spagnoli ripresero la strada per Trapani, dopo aver lasciato un soldato di rinforzo alla torre. Passarono quindi da Maràusa e ancora una volta deviarono verso il mare, per portarsi alla torre di Nùbia. I vigneti si alternavano adesso ai campi di aglio dei nubioti, che alla cura della terra aggiungevano in estate il lavoro nelle saline. Sul mare aperto, verso sud, si poteva vedere un grande traffico di schifazzi, i panciuti barconi a vela che facevano la spola tra Favignana e le saline. Venivano carichi di tufi da salina, per ripartirsene con la stiva colma di sale per lavorare il tonno.

La torre di Nubia era in ottimo stato, essendo stata costruita appena una cinquantina di anni prima. Gli spagnoli diedero il cambio a due dei tre soldati di guardia e si rifornirono dell'acqua della cisterna accomodata nel basamento della costruzione. Prima di ripartire il caporale

e Andres ebbero modo di salire sul terrazzo dell'installazione per dare un'occhiata agli armamenti. Dall'alto della torre lo sguardo si perdeva sulle saline verso Trapani, punteggiate dalle vele di decine di mulini a vento di foggia olandese. L'artiglieria della torre di Nubia era ben tenuta, sembrava nuova di fonderia: il Principe di Pacheco ci teneva alla sicurezza del suo feudo, e non disdegnava di fornire armi a proprie spese.

Arrivarono sotto le mura della città al tramonto, impressionati dall'imponenza delle fortificazioni. Ad Andres Martinez, Trapani fece l'impressione di un'Alghero in scala un po' più grande, con bastioni ancora più solidi e ben muniti di artiglieria. Nel progettarli, i catalani avevano messo a frutto l'esperienza maturata nella roccaforte sarda, profondendoci ancora più energie ed attenzioni, data la vicinanza delle coste berbere. Passarono attraverso il ponte levatoio della Porta Nuova e dopo pochi passi furono nella Caserma degli Spagnoli, a ridosso delle mura di levante.

Il castigliano si ambientò presto nella città. I trapanesi non erano ostili ai soldati imperiali: che gli spagnoli continuassero a pensare alle difese di terra; ai siciliani interessava quasi esclusivamente continuare i loro traffici col mare. Tra sale, cattura dei tonni, pesca del corallo, cabotaggio e qualche scampolo di pirateria, c'era sempre abbastanza di cui campare; sempre che i turchi se ne stessero fuori dalle mura.

Quando era libero dal servizio, il salamantino andava spesso alla chiesa di San Lorenzo, costruita pochi anni prima e frequentata dai mercanti forestieri di passaggio. Fu lì che una domenica vide una processione di ragazze coperte con un manto grigio. Erano precedute da una pesante croce, anch'essa grigia, e camminavano a capo chino. Dietro ordine dei due

anziani padri della Compagnia di Gesù che le accompagnavano, le vergini presero posto un po' distanti dall'altare, essendo i primi banchi occupati dai notabili del quartiere del Palazzo.

Andres notò che, malgrado la cupezza dell'abbigliamento e l'aria dimessa, alcune di loro erano perfino belle.

- Chi sono ? - chiese ad Hugo de Ribeira, dopo essersi arrovellato a capire il senso di tanta ostentata contrizione.

- Sono le Donzelle Disperse. Vivono recluse in un Collegio che sta a ridosso del Carcere.

- *Hijas de putas?*

- No, per quelle c'è il Collegio delle Projette, che sta vicino all'Ospedale Grande. Queste qui sono ragazze che da piccole sono state abbandonate dalle famiglie; a volte per troppa povertà, a volte per altre vicissitudini. Vedi la ragazza più grandicella, in terza fila?

- Quella con i capelli color rame? - chiese Andres

- Sì, proprio lei. Si chiama Contesta ed ha fama di essere una delle ragazze più belle della città. Il padre fu catturato dai mori una decina di anni fa, all'Isola di Galita, mentre pescava coralli. Si sono messi di mezzo i genovesi di Tabarqah per mediare il riscatto, e sono ancora in trattative. Nel frattempo la madre è morta dalla disperazione, mentre Contesta è finita tra le Donzelle Disperse.

- Quanti anni avrà?

- Quasi sedici, credo. Di sicuro è entrata in collegio da bambina, perchè non sono ammesse ospiti di più di dieci anni. I Gesuiti sono inflessibili su questo punto: nessuno dovrà mai sospettare che le loro Donzelle Disperse siano mai state seduttrici o sedotte, - recitò il caporale, molto informato sulla pia istituzione.

Per diverse settimane, quando poté liberarsi dalle sue



incombenze, il soldato Martinez non perse una messa domenicale a San Lorenzo, cercando di avvicinarsi il più possibile al gruppo delle ragazze dal mantello cinerino. Contesta si incuriosì di quell'uomo alto e magro che recitava compunto le preghiere con l'accento un po' strascicato degli spagnoli. Lo sguardo era triste e accucciato, da forestiero che si voleva accasare. Essendo in quel periodo i siciliani piuttosto bassi di statura, era difficile non notare Andres. Per trovare uomini alti e magri come lui bisognava prendere uno schifazzo, farsi qualche miglio di mare ed andare a Lévanzo, dove diversi isolani avevano l'aspetto un po' distratto di spilungoni spagnoli scampati per caso ad un naufragio. A Contesta il soldato di Salamanca fece tenerezza. Passarono diversi mesi prima che Martinez si decidesse a bussare al Collegio delle Donzelle Sperdute, nella stessa strada del carcere vecchio della Vicarìa. Sopra il portone della istituzione lo spagnolo lesse, sillabando a fatica:

ORBATARUM PARENTIBUS PUELLARUM  
DOMICILIUM  
REGINA VIRGINUM TUTELARE  
ANNO SALUTIS MDCXXXIV ISTITUTUM

Non comprendendo granché di quanto appena letto, il soldato fece voto che, se fosse riuscito a sposare Contesta, avrebbe assicurato al primogenito adeguate nozioni di latino.

Parlò a lungo con il Rettore del Collegio, mostrandogli anche le referenze scritte dal Comandante della guarnigione spagnola. A metà mattinata, avendolo l'anziano gesuita licenziato con un sorriso di assenso, Martinez venne condotto in una saletta contigua, dove una religiosa lo accolse con sguardo accigliato. Suor Clara

non dimostrava un'età definita ma, per un arcano trambusto ormonale che l'aveva sorpresa da giovane, si faceva notare per la peluria diffusa che fuoriusciva dai polsini e dalle altre costrizioni dell'abito monacale; nella mano sinistra teneva una bacchetta di faggio. La religiosa lesse con attenzione alcuni appunti avuti dal Rettore e, guardando Andres con gravità, gli chiese:

-Come state di salute, soldato? Vi vedo abbastanza magro.

-È un fatto di costituzione, - si affrettò a precisare Andres.

-Siete vergine?

-No, soldato, - rispose flemmatico lo spagnolo.

-Ed è questo che ci preoccupa, caro Andres. Avete chiesto la mano della più modesta e serena delle nostre ospiti, e magari ce la impestate con il mal spagnolo.

-Da noi si chiama mal francese, - puntualizzò Martinez.

-Mal spagnolo o mal francese, avete capito che parlo di sifilide. Abbiamo dato l'anima per far crescere onestamente queste ragazze, e le abbiamo anche educate a vivere delle loro fatiche. Se ci ingannerete con quel coso lì, - disse indicando con la bacchetta l'inguine di Martinez - troveremo il modo di farvelo salare, il vostro baccalaro.

Andres, prossimo ai trent'anni, non si aspettava da una suora un discorso così diretto; non sapeva, altresì, che l'abitudine di salare brutalmente i genitali per punire chi offendeva il pudore popolare o, peggio, diffondeva malattie veneree, dai villaggi rurali francesi era giunta sino a Trapani, che di sale oltretutto ne aveva sempre avuto in abbondanza.

-Sono sano, sorella, e posso dimostrare con i fatti l'onestà delle mie parole, - rispose lo spagnolo, indicando con un certo orgoglio e un'idea di malizia la parte del corpo oggetto di tanto sospetto. A quel punto della discussione, era ormai certo che suor Clara non si sarebbe scandalizzata.

24 giugno 1696

Andres e Contesta si sposarono la mattina di San Giovanni nella chiesa dove si erano incontrati la prima volta. Il soldato offrì una modesta festa nuziale in un locale attiguo, preso in affitto per pochi tari dalla parrocchia.

Nulla a che vedere con le feste sontuose ed esagerate che i trapanesi avrebbero preso a fare in seguito. A quel tempo, infatti, i cittadini buttavano via i soldi in modo opposto.

Se ne accorse presto Andres che, mentre condivideva con i pochi invitati tricotti ericini e moscato di Pantelleria, da una finestra nemmeno tanto vicina udì giungere alte, altissime grida di dolore che si ripeterono con implacabile quanto imprevedibile frequenza. Martinez cercò invano negli sguardi dei presenti la spiegazione di tanto ostentato dolore; ma mentre Contesta Dalfina teneva, come da inveterata abitudine, il capo chino, tutti gli altri conti-nuavano a sgranocchiare in silenzio i loro biscotti. Fu suor Clara a spiegargli l'arcano:

- È morto don Tano Vento, armatore che teneva le sue due galere a corseggiare contro i turchi nei Dardanelli. La famiglia ha tanto di quel danaro da permettersi di pagare quasi tutte le Préfiche della città per la veglia funebre.

- Sono loro che si sgolano come se le stessero scuoiando vive? - chiese Andres.

- Sì, nel loro genere sono le più rinomate in Sicilia, e si fanno pagare un occhio della testa. Con quello che una di loro prende in tre giorni di piagnistei, potremmo provvedere ai bisogni delle nostre Donzelle per un mese,

- sbottò la religiosa.

Il Rettore delle Donzelle Disperse annuì gravemente. Sopravvenne un attimo di silenzio tra gli invitati, spezzato

di botto da un urlo di pianto lontano che era riuscito ancora più convincente dei precedenti.

-*Bibe, hombre*, - suggerì Hugo de Ribeira porgendo ad Andres il moscato, - più bevi e meno le senti.